

Per uno studio della letteratura consiliare

Notizia del ms London, British Library, Arundel 497, autografo di Lapo da Castiglionchio il Vecchio

di Vincenzo Colli

Nelle prassi documentarie in uso verso la metà del Trecento, i *consilia* erano redatti in forma di missiva per l'invio ai richiedenti – fossero essi parti processuali o istanze giudiziarie e amministrative – con l'apposizione del sigillo del consulente, imposto in genere da parte di suoi segretari. In assenza di atto notarile, per la redazione dei *consilia* si erano venute ormai affermando formule di sottoscrizione autenticanti, del tipo «et ad fidem me subscripsi», contenenti talvolta un espresso riferimento all'autografia; che richiama sempre l'apposizione del sigillo («sigillum mei nominis adponi feci/adposui»). L'autografia, quantomeno della sottoscrizione – il testo poteva essere anche di mano di un segretario –, era comprovata dalla presenza del sigillo dell'autore, che in tal modo garantiva anche l'autenticità dei contenuti giuridici del *consilium*¹. Al momento dell'invio degli originali – e dunque della stesura che doveva far fede ai fini di una valenza pubblica del parere emesso – i consulenti conservano presso di sé le minute stilate nel corso dell'elaborazione del testo, sia in forma autografa, che di mano di loro segretari. I giuristi, quelli di una certa fama, disponevano di uno staff di amanuensi e di personale subalterno, che collaboravano sia alla redazione degli originali che alla raccolta delle minute, provvedendo a registrare nella *transcriptio* in ordine anche il testo dei *consilia* stesi dall'autore in forma autografa direttamente sul foglio della richiesta che gli era pervenuto. Nei minutarci in genere i testi autografi si alternano agli idiografi, vergati dai segretari, e ad un tempo sono frequenti testi adespoti, giacché l'autore non esegue sottoscrizioni nel proprio “codice di servizio”. Inoltre i consulenti raccolgono, talvolta tra le proprie minute, anche i *consilia* originali di altri autori che erano stati sottoposti alla loro attenzione, relativi spesso ad una stessa causa in cui era stato richiesto il loro parere.

¹ Sulle prassi documentarie adottate dai giureconsulti per la redazione degli originali dei *consilia* nelle varie epoche e in particolare a metà Trecento si rinvia a V. Colli, *Autografia e autenticità. La subscriptio sub sigillo nei consilia dei giuristi del Trecento*, in *Insculpta imago. Seal matrices and seal impressions in the Mediterranean*, a cura di R. Wolff, Leiden (in corso di stampa).

Gli esempi di cui finora si ha notizia di questo particolare genere di raccolte consiliari, i *libri consiliorum*, ovvero le raccolte delle minute, risalgono a non prima degli ultimi decenni del Trecento, mentre la loro messe si infittisce per il secolo successivo². L'aspetto assunto da questi manoscritti, il coacervo delle mani al loro interno, per l'alternarsi dei segretari nel lavoro redazionale e l'eventuale presenza di *consilia* muniti di sigillo di vari autori, hanno tratto in inganno talvolta anche i catalogatori più esperti, che li descrivono più spesso come manoscritti compositi – comprendenti *consilia* sia originali che in copia, di cui ci sono pervenuti molti esempi –, pregiudicando così il riconoscimento della loro natura di codici d'autore. Questa è la sorte incontrata anche dal ms London, British Library, Arundel 497, che ad un attento esame ha rivelato il suo vero volto, occultato sinora dalla descrizione di J. Forshall, nel catalogo del 1834 del Fondo Arundel³, pur ricca di indicazioni dettate prevalentemente da interesse antiquario: il ms 497 contiene appunto una ampia raccolta di minute in larga parte autografe dei *consilia* di Lapo da Castiglionchio il Vecchio⁴.

Il carattere autografo di questo manoscritto risulta evidente dalla frequente presenza di cancellazioni e riscritture, aggiunte marginali, ripensamenti nel corso della stesura di un testo che pare aver raggiunto in questa sede una sua veste definitiva (fig. 2 e 3). I numerosi *consilia* adespoti presentano anch'essi in gran parte analogo carattere di autografi della mano di Lapo; nelle sezioni idio-grafe, in cui il testo risulta vergato dai segretari, sono presenti molto spesso interventi marginali della sua mano (fig. 6).

L'attribuzione dei testi palesemente autografi, e in una parte rilevante adespoti, del ms Arundel 497 alla mano di Lapo da Castiglionchio il Vecchio è stata resa possibile da un'attestazione certa della sua autografia, di cui ora disponiamo in un contesto non librario, bensì documentario, nella sottoscrizione auto-

² L'esempio più illustre e più vasto tra i *libri consiliorum* finora emersi sono i minutarî di Baldo degli Ubaldi, risalenti agli ultimi decenni del Trecento; si possono ricordare poi quelli di altri autori attivi nel Quattrocento, quali, ad esempio, Francesco Zabarella, Lorenzo Ridolfi, Alessandro Salvi de' Bencivenni, Giovan Battista Caccialupi, Bartolomeo Cipolla: cfr. V. Colli, *I libri consiliorum. Note sulla formazione e diffusione delle raccolte di consilia dei giuristi dei secoli XIV-XV*, in *Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, a cura di I. Baumgärtner, Sigmaringen 1995, pp. 225-235, in part. 226-228, rist. in V. Colli, *Giuristi medievali e produzione libraria. Manoscritti - autografi - edizioni*, Stockstadt am Main 2005 (Bibliotheca Eruditorum, 35), 437*-447*: 438*-440*; sulle raccolte di questi autori e di altri, passate poi alle stampe a fine Quattrocento, in base talvolta al codice d'autore, cfr. V. Colli, *Consilia dei giuristi medievali e produzione libraria*, in *Legal Consulting in the Civil Law Tradition*, a cura di M. Ascheri, I. Baumgärtner, J. Kirshner, Berkeley 1999 (Studies in Comparative Legal History), pp. 173-225, rist. in Colli, *Giuristi medievali e produzione* cit., pp. 449*-501*.

³ J. Forshall, *Catalogue of the Arundel manuscripts in the British Museum*, London 1834 (Catalogue of manuscripts in the British Museum, N.S., Vol. 1, Pt. 1.), p. 140.

⁴ Il codice è stato consultato in un *grayscale* del microfilm completo (tranne l'esterno della legatura), che ha offerto immagini di buona qualità; da esso sono state tratte anche le riproduzioni (fig. 2-4, 6). Di verifiche relative alla presenza della mano di Lapo nel ms Arundel 497 e alla descrizione paleografica delle sue varianti sono debitorie ad Antonio Ciaralli, che ringrazio vivamente. Le immagini alla fine del presente saggio si pubblicano previa autorizzazione delle istituzioni di appartenenza.

grafa munita di sigillo di un *consilium* originale, contenuta nel ms Pistoia, Archivio di Stato, Ospedale del Ceppo, 483, f. 9v (fig. 1):

Ego Lopus de Castiglionchio decretorum doctor civis Florentinus (...) dico et consulo iuris esse ut superius scriptum est et continetur, ideoque ad fidem predictorum propria manu me subscripsi et sigillum meum apposui consuetum⁵.

Forshall nella sua descrizione, dopo aver segnalato gli *instrumenta* che aprono il codice (datati 1359-60), un *consilium* di Giovanni da Legnano (ff. 9r-10v) e uno di Giovanni Calderini (f. 11r), ha indicato al n. 4 il restante contenuto del manoscritto, intitolandolo: «Consilia et instrumenta quaedam de variis quaestionibus in iure utroque; quotquot nomina habeant jurisconsultorum notabuntur; scilicet». Tenendo fede a questo titolo programmatico il Forshall elenca soltanto i testi, per lo più *consilia* e *allegationes*, che presentano nel codice una espressa indicazione d'autore, tralasciando gli adespoti. Dei numerosi *consilia* attribuiti a Lapo indica semplicemente il numero nelle varie sezioni, se formavano brevi gruppi; dà inoltre notizia dei *consilia* di altri autori di cui rileva il carattere di originale in presenza di sottoscrizione munita di sigillo. La descrizione di Forshall, nonostante il suo contenuto prevalentemente canonistico, è stata registrata da Gero Dolezalek nel suo *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht*⁶, che sulla scorta dei dati del catalogo descrive il ms Arundel 497 nel complesso come una miscellanea di *consilia* di vari autori, in presenza di sigilli⁷.

Lo stato di attuale conservazione del codice è il risultato di un restauro della legatura eseguito nel 1884 (come risulta da nota in fine a f. 250r), nel corso del quale il margine interno dei fogli, staccati singolarmente, è stato incollato su brachette che ne hanno consentito la rilegatura. La cartulazione definitiva dei fogli (1-250), risalente probabilmente a dopo il suo ingresso al British Museum nel 1831⁸, in vista appunto di una sua catalogazione, è quella cui si adegua la descrizione pubblicata da Forshall nel 1834. I fogli presentano però anche una cartulazione antica (sec. XIV-XV) eseguita a penna con inchiostro molto scuro, corrispondente anch'essa all'attuale composizione del codice, ma divergente dall'altra (1-313). Si rileva inoltre la presenza di una numerazione progressiva dei *consilia* in cifre arabe, nel margine superiore, a partire da f. 4 («c. 4»), che si con-

⁵ Ms Pistoia, Archivio di Stato, Ospedale del Ceppo, 483 (*antea* 35 e 477), ff. 1r-9v, *consilium* sottoscritto anche da Niccolò Cambioni, a fol. 9v; del manoscritto è disponibile una descrizione *online* nell'ambito del progetto *CODEX – Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*, con immagini rilevanti (sotto la segnatura non attuale: 477); la sottoscrizione di Lapo è riprodotta anche in G. Murano, *Lapo da Castiglionchio il Vecchio*, in *Autographa. Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di G. Murano, I. 1, Bologna 2012, p. 82, alla fig. 28; che considera autografo, ma infondatamente, anche il testo del *consilium*.

⁶ Risalente al 1972, ma ora disponibile in una nuova versione *online* sul sito del «Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte» sotto il titolo «Manuscripta iuridica».

⁷ Il presunto carattere di raccolta consiliare miscellanea è riproposto anche in recenti segnalazioni che hanno attinto dal *Verzeichnis*: Murano, *Lapo da Castiglionchio* cit., pp. 82 e 84; A. Bartocci, *Giovanni da Legnano*, in *Autographa* cit., p. 98, che ne sottolinea il carattere miscelaneo e la presenza al suo interno di *consilia* originali muniti di sigillo.

⁸ Forshall, *Catalogue* cit., *Preface*, pp. i-ii; sul passaggio della biblioteca del duca di Norfolk, che forma il fondo Arundel, prima alla Royal Society e poi nel 1831 al British Museum.

clude a f. 248r con «c. 102»; eseguita dalla medesima mano che ha numerato i fogli, sebbene questa volta scriva con inchiostro più chiaro. La discrepanza tra le due cartulazioni è dovuta al numero elevato di fogli bianchi, che nella cartulazione attuale (1-250) non erano stati numerati. Nel corso del restauro queste carte prive di numerazione più recente furono talvolta trasposte⁹.

La fascicolazione antecedente il restauro ottocentesco non è ricostruibile se non in maniera approssimativa. Si può supporre tuttavia che, prima dell'assemblaggio del codice nella sua attuale composizione, i fogli non ancora cartulati formassero più spesso bifolii (1+1) o comunque fascicoli di scarsa ampiezza (binioni 2+2), non rilegati e contenenti ciascuno singoli *consilia*¹⁰; talvolta poteva trattarsi persino di singoli fogli sciolti¹¹. Ciò pare verosimile in base al fatto che il testo dei *consilia* di Lapo inizia sempre in alto sul *recto* di un foglio, e spesso è seguito da carte bianche, appartenenti in origine allo stesso bifolio/fascicolo; che precedono l'inizio del *consilium* seguente, posto su altro bifolio/fascicolo; soltanto raramente il testo di un *consilium* pare estendersi su vari fascicoli. Si trattava dunque in origine di una raccolta di minute sfasciolata e priva di cartulazione.

L'ordinamento della raccolta era dato dalla numerazione progressiva dei pezzi: si riscontrano varie serie di cifre romane, che meritano di essere prese in esame. Una di esse compare nell'intero codice e si trova collocata sui fogli iniziali dei fascicoli, nell'angolo sinistro del margine superiore (fig. 3 e 4). Benché attualmente nel complesso fuori ordine, risulta a tratti parallela alle altre serie di cifre romane aggiunte in seguito sugli stessi fogli e pare relativa piuttosto ai fascicoli e non ai singoli *consilia*¹²; ma le due cose in genere coincidono. In molti luoghi tale numerazione pare eseguita dallo stesso Lapo nel corso della archiviazione delle minute; presenta infatti evidenti analogie con la mano dei testi autografi¹³.

Uno dei collaboratori ha scritto una nota nella quale testimonia la sua attività ausiliaria alle dipendenze dell'autore (a f. 200v; foglio, il cui *recto* è bianco, rilegato fuori dal suo contesto originario, cioè un inserto in cui erano stati collocati vari *consilia*, attualmente mancanti in quel luogo):

Allegationes domini Lapi de Castiglionchio pro parte domini plebani de sancto Petro in mercato; et dicit dominus Lapus quod ego scribam quod michi videtur quod optineant pro parte sua, similibus dicere contrarium; cras de mane est terminus.

⁹ Si può osservare, ad esempio, che tra f. 122 (*antea* 167) e 123 (*antea* 169) al posto della carta *antea* 168 è stata inserita la carta n.n. (*antea* 124); fra i ff. 121 (*antea* 165) e 122 (*antea* 167) manca ora il foglio *antea* 166.

¹⁰ Nella sezione iniziale sono rilevabili anche segnature dei fascicoli sul *recto* del loro primo foglio, nell'angolo inferiore destro: a f. 42r: «bb»; f. 43r: «cc»; f. 46r: «ff»; 54r: «hh»; 55r: «ii»; f. 60r: «kk»; f. 66r: «ll»; f. 71r: «mm».

¹¹ Lo si può supporre quando la scrittura sul verso della stessa carta risulta capovolta rispetto a quella sul *recto*, ad esempio, come nel caso del f. 109v; anche a f. 162v, ma in questo caso il *recto* era bianco.

¹² Ad esempio, a f. 177r la cifra romana 97, benché non vi sia l'inizio di un *consilium*; la si può trovare anche su pagine bianche come a f. 188r; talvolta benché raramente può mancare.

¹³ Ad esempio, a f. 121r, nell'angolo superiore sinistro «Lxxxiii» (cui il segretario ha aggiunto «cliii»); il tratteggio della X corrisponde a quello nel testo e la L maiuscola a quella che ricorre talvolta nel nome dell'autore, come a f. 112r in marg. in una postilla autografa; benché più spesso l'autore citandosi usi la minuscola, ad esempio, f. 95v in marg.

Paiono attribuibili a questa mano le *rubricae* con indicazione del nome dell'autore «d. Lapi de Castiglionchio (consilium)», che in varie sezioni del codice – sia autografe, che idiografe – risultano aggiunte nel margine superiore del foglio iniziale dei *consilia* (ff. 9-14, 32-36, 39-69, 102-163, 167-172, 223), accompagnate da una numerazione in cifre romane, introdotta da un segno di paragrafo e probabilmente della stessa mano delle *rubricae*, collocata nel margine sinistro in prossimità dell'inizio del testo dei *consilia* (fig. 4)¹⁴. Nelle altre sezioni del codice, in assenza degli interventi di questo segretario, i *consilia* di Lapo, anch'essi in larga parte autografi, risultano attualmente adespoti – giacché le minute sono altrimenti prive di sottoscrizioni e sigle dell'autore – e, in quanto tali, omissi dalla descrizione di Forshall in sede di catalogazione (ff. 16-31, 71, 74-80, 81-101, 173-210, 243-248). Sono tuttavia presenti numerazioni in cifre romane di altre mani (fig. 3) che, nell'attuale ordinamento del codice, presentano una certa discontinuità e numerose lacune. Tuttavia in una sezione (ff. 81-101) risulta evidente che si stava integrando il lavoro compiuto dall'altro segretario¹⁵. Pare dunque che si sia dato adito ad un riordino complessivo della raccolta delle minute dei *consilia*, sotto la supervisione dell'autore, ad opera di segretari destinati a restare temporaneamente nell'anonimato.

Il materiale confluito nel ms Arundel 497, almeno per quanto risulta da queste numerazioni dei *consilia*, sembra in prevalenza essere appartenuto ad uno stesso *liber consiliorum* originario; che tuttavia non si è conservato in maniera completa¹⁶; ma permangono incertezze sulla provenienza di alcune sezioni ade-

¹⁴ Si può rilevare in dettaglio la numerazione in cifre romane ad opera di questo segretario, talvolta discontinua e con trasposizioni, presente in queste sezioni non adespote del manoscritto (qui riprodotta in cifre arabe): ai ff. 9-14: 112 (Giovanni Calderini), 113 (Niccolò Cambioni), 138; ff. 32-36: 125 (corr. in 193), 135 (corr. in 195), 105 (Giovanni da Legnano); ff. 39-69: 116-139 (con una trasposizione e varie omissioni: 116-117, 119, 123-124, 126-131, 121, 133, 139); ff. 102-163 (in ordine decrescente): 162-160, 158-154, 152-146, 144-140, 137(?), 136-134, 132; ff. 167-172: 107, 108 (Giovanni da Legnano), 110 (Giovanni da Sangiorgio); f. 223: 112 (ripetuto anche a f. 223); l'altra numerazione nell'angolo superiore sinistro, probabilmente di Lapo, in genere parallela con numeri più bassi, è invece priva di lacune, tranne in un caso; i salti della numerazione, all'interno di singoli gruppi, sembrano piuttosto attribuiti a sviste di questo segretario; alla cui mano si possono attribuire anche alcune intestazioni, relative ai richiedenti, vergate sugli inserti contenenti i *consilia*, come ad es. a f. 60r («presbiteri Guillelmo rectori ecclesie sancti Dompnini de Empoli»); a f. 71r scrive la rubrica; raramente anche qualche postilla o *notabilia*, ad es. a f. 32r, dove corregge la propria numerazione del pezzo.

¹⁵ Anche in queste sezioni la numerazione si snoda parallelamente all'altra relativa ai fascicoli, probabilmente della mano di Lapo, che talvolta è l'unica rilevabile; si può segnalare la numerazione presente in queste sezioni: ff. 16-31: 4, 77-74, 86; ff. 71, 74-80 (in ordine sparso): 192 (*Repetitio*), 191 (Giovanni Calderini; Gregorio da Firenze; Giovanni d'Andrea), 191 (!); ff. 81-101 (in ordine decrescente, si collega alla numerazione dell'altro segretario a f. 102 ss.; cfr. nota precedente): 171-168, 164; ff. 173-210: 167, 79, 80 (add. 118), 81, 72 (exp.), 84, 83, 87, 85, n.n.(22), n.n. (24), 197 (23); ff. 211-218: n.n. (*Questiones* di Giovanni Calderini); ff. 219-222: n.n. (26); ff. 243-247: 25; f. 248: 36.

¹⁶ Tentando di unificare e congiungere le varie serie di numerazioni si perviene a questo risultato: i *consilia* numerati da 105 a 171 (con trasposizioni e qualche omissione) sembrano essere appartenuti in origine ad uno stesso minutarario; inoltre, nella parte adespota, dove si riscontra un maggiore disordine della serie, si riconoscono altri brevi gruppi complementari, numerati 191-193, 197, e poi in ordine sparso con lacune da 72 a 87; paiono prive di alcun ordine le restanti sezioni indicate alla nota precedente.

spote. A questo riguardo non sarebbe possibile abbandonare l'impervio terreno delle ipotesi anche tenendo conto dell'inventario del lascito librario di Lapo; nel quale almeno una delle voci parrebbe calzare a pennello col ms Arundel 497, relativamente al formato del codice, in foglio comune, e per l'autografia dei *consilia* in esso contenuti: «Item uno libro in assi et in fogli comuni di mano del detto messer Lapo in papiro di certe sue allegagioni»¹⁷.

Nell'intero codice si osserva una prevalenza di testi autografi di Lapo. L'alternanza fra la sua mano e quelle dei segretari è costante, nella scritturazione delle minute e degli interventi marginali, e dà prova di una loro stretta collaborazione già in sede di stesura del testo dei *consilia*. Si possono segnalare le sezioni autografe del manoscritto in un elenco che – in attesa di ulteriori verifiche e futuri controlli da compiersi direttamente sull'originale – è da considerarsi almeno in parte non definitivo; le sezioni autografe presentano di regola anche interventi marginali dell'autore (fig. 2 e 3)¹⁸: ff. 14r-27r, 32r-35r, 39v, 41v-45v, 47r-51v, 54r-v, 55r-57r, 58r-59r, 66r-70r, 77v (*Apostillae* al Calderini), 78r-v, 79r (Giovanni d'Andrea), 80r, 85r-90v, 96r-100v, 101r-v, 105r-v, 106r-107r, 108r-v, 109r-v, 110r, 112r-v (con Lapo Abate di San Miniato), 114r-117v, 119r-v, 120r-122v, 123r, 124r-128v, 129r-v, 134r-136r, 137r-138r, 145r-148r, 152r-155v, 156r-158r, 163r-166r, 173r-178v, 179r-183v, 185r-187r, 188v-192r, 193r-v, 194v-198r, 199r-v, 201r-203v, 210r, 219r-220v (Giovanni Calderini), 221r-222v (Francesco di Bici degli Albergotti), 223r-240r, 243r-247r, 248r (copia di atto).

Soltanto eccezionalmente Lapo ha trascritto testi di altri autori. Nelle sezioni idiografe si osserva la presenza di scritture di modello cancelleresco, appartenenti ai segretari, le cui mani non identifichiamo singolarmente; che hanno ese-

¹⁷ L'inventario dei libri del 1382, di mano del figlio Bernardo, è relativo al lascito librario del padre, morto nel 1381 a Roma, e ai libri probabilmente rientrati da poco a Firenze, dopo la revoca della condanna all'esilio in seguito al tumulto dei Ciompi: ms Archivio di Stato di Firenze, Manoscritti, 80, f. 3r-4v, edito da F. Novati, *Il Libro memoriale de' figliuoli di M. Lapo da Castiglionchio: 1382*, Bergamo 1893, pp. 14-16, a p. 15 al n. 27, l'item citato nel testo; offre un resoconto del contenuto di questo elenco di libri Murano, *Lapo da Castiglionchio* cit., pp. 84-85; nell'inventario compaiono tre altre menzioni di manoscritti consiliari appartenuti a Lapo: quella relativa ad una raccolta non rilegata: «Item più allegagioni in fogli legati senza couerta di messer Lapo di carte .lxxiii. fra scripte e non scritte» (ed. cit., p. 15, al nr. 26), pare testimoniarci lo stato originario di filza priva di legatura, probabilmente con molte carte bianche ricordate espressamente, delle *schedulae* di pochi fogli dei *consilia*, almeno fintanto che la raccolta era in fase di formazione, come si può supporre anche per il materiale ora nel ms Arundel 497; un'altra voce pare relativa piuttosto ad un registro rilegato, benché forse di scarsa ampiezza: «Item uno libro chiamato utinense di più allegagioni di messer Lapo in couerte di pecora» (ed. cit., p. 15 al nr. 24); l'ulteriore registrazione: «Item uno libro di consigli di messer Lapo in assi, di carte dugento sesantasei tra scripte e non scritte di più mani in papiro in fogli reali» (ed. cit. p. 15, al nr. 19), per ragioni di formato (foglio reale) non pare poter corrispondere al ms 497; le misure del foglio comune sono calcolabili infatti intorno a valori, molto vicini alle attuali dimensioni dei suoi fogli (risultanti anche dal microfilm), di cm14,2x21,3; mentre quelle del foglio reale intorno a valori di cm29,5x43,4, formato in effetti scarsamente maneggevole per la funzionalità di un minutarario; per un recente profilo biografico del Castiglionchio, si veda la voce a cura di E. Spagnesi, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (=DBGI), Bologna 2013, I, p. 484-485, con rinvii bibliografici.

¹⁸ L'elenco non tiene conto dei fogli interamente bianchi, non rinumerati nella attuale cartolazione del codice, e non distingue fra testi adespoti e attribuiti a Lapo dal segretario.

guito anche interventi marginali e talvolta hanno trascritto testi di altri autori: ff. 1r-13v (*instrumenta*; cons. di Giovanni da Legnano, Giovanni Calderini, Niccolò Cambioni), 29r-31r, 39r-v, 40r-41v, 46r-v, 61r-65r, 71r-72r (*repetitio*), 73r-v, 74r-76v (Giovanni Calderini, Gregorio da Firenze), 81r-84r, 91r-95v, 102r-v, 104r, 110v-111v, 130r-133v, 139r-143r, 149r-152r, 159r-162r, 167r-168r, 194r, 200v, 204r-208r, 209r-v, 211r-217r (Calderini, *Quaestiones*). I *consilia* originali sottoscritti da altri autori, benché non sempre muniti di sigillo, e inseriti nella raccolta delle minute, sono ovviamente di mano dei loro amanuensi: ff. 36r-38r (Giovanni da Legnano), 52r-53r (Filippo Corsini e Antonio Malchiavelli), 169r-171r (Giovanni da Legnano), 172r-v (Giovanni da Sangiorgio).

Nelle sezioni idiografe, vergate dai segretari, sono rilevabili con una certa frequenza anche interventi marginali autografi dell'autore (fig. 6): f. 2v (10 righe), 7r («Nota...»), 62r, 64v, 81r-84r, 102r-v (cui segue foglietto volante autogr.), 141r, 142v, 149r-152r (fig. 6), 159r-161v, 168r, 204v, 208r. Si può segnalare la presenza di segni di memoria caratteristici di Lapo, ricorrenti anche in altri manoscritti che gli sono appartenuti¹⁹, ad esempio: 45v, 49v, 71v, 73r, 75r-v, 100r, 174r-v, 185v, 219v-220r, 224r.

L'autografia delle postille nei codici petrarcheschi appartenuti a Lapo da Castiglionchio è stata al centro di un acceso dibattito tra paleografi e filologi dell'umanesimo, cui Marco Palma ha trovato una risposta risolutiva in base ad elementi perigrafici, sicuramente autografi, quali particolari segni di memoria che Lapo era solito tracciare, e che risultano eseguiti con lo stesso inchiostro delle postille²⁰. Gli interventi autografi marginali nel ms Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 26 sin. 10, benché di ambito librario, posti a confronto con la sottoscrizione autografa del *consilium* originale, sembrano rimandare a medesimi modelli (fig. 5).

La *subscriptio* autografa (fig. 1) viene dunque a porsi come *trait d'union* tra le diverse varianti della mano di Lapo. Benché di ambito "documentario" e affiancata dal sigillo, la grafia della *subscriptio* ha il carattere di una scrittura usuale, veloce e legata, essa rispecchia i connotati tipici della *littera minuta cursiva* del tempo (fig. 5).²¹

¹⁹ Si veda la nota seguente.

²⁰ M. Palma, *La mano di Lapo da Castiglionchio il Vecchio nel Laurenziano S. Croce 26 sin. 10*, in «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 515-516, con tavv.; che a proposito delle postille di Lapo nei codici petrarcheschi vaticani (Vat. lat. 4518 e 4519), scritte in umanistica, osserva che in quel caso Lapo era sotto l'influenza del modello librario che aveva dinanzi; dalla grafia di queste postille possiamo prescindere in questa sede. Tra i segni di memoria del ms Arundel 497 non si riscontrano i disegni in forma di naso, riprodotti nel contributo di Palma.

²¹ Si veda in proposito E. Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988, pp. 93 sgg. Nelle postille del ms Biblioteca Medicea Laurenziana, 26 sin. 10 (fig. 5) sono rilevabili le stesse varianti di alcune lettere, quali quelle della G, la D è più spesso onciale, ma si ha anche con l'occhiello corsivo della stessa forma, la V è arriciata a sinistra, la legatura CH (del nome) è identica; anche del segno tachigrafico ET ci sono varianti comuni, quando la scrittura è più posata, è più angoloso e arriciato; sul manoscritto Laurenziano e la sua provenienza dalla biblioteca del Castiglionchio, si veda anche Murano, *Lapo da Castiglionchio* cit., p. 86.

Con varianti relative alla sua esecuzione in rapporto alla diversità dei destinatari e delle funzioni, in tempi e contesti diversi, la scrittura di Lapo pare conservare immutate le proprie caratteristiche distintive nel tratteggio di alcune lettere e legature significative²². Non devono perdersi di vista le notevoli differenze relative all'ambito in cui la scrittura fu eseguita, fra una sottoscrizione appartenente ad un ambito di per sé ufficiale, per quanto privo di particolare solennità, come quello processuale, e testi d'esclusivo uso domestico. Nel ms Firenze, Archivio di Stato, Carte Stroziane, II, 3 (fig. 7) – si tratta invero di un libro di conti, che restò in uso anche presso i suoi discendenti – Lapo ha annotato le sue «ricordanze», notizie autobiografiche e di storia familiare sicuramente autografe in lingua volgare. In esse è stata riscontrata una coloritura “mercantesca”²³, che deve porsi in connessione al diverso contesto linguistico, in assenza del sistema abbreviativo latino, in cui Lapo scrive: anche così, tuttavia, il tratteggio delle lettere lascia riconoscere una stessa mano e una stessa tipologia grafica.

Nelle minute del ms Arundel 497 la scrittura presenta nel complesso una certa incostanza (fig. 2, 3, 4). Talvolta fu eseguita con notevole impeto, forse seguendo l'ispirazione e lo svolgersi del pensiero, che si dipanava più velocemente dei movimenti della mano (fig. 2). Ciò può spiegare le eventuali divergenze e adattamenti che ne hanno accentuato i tratti “corsivi” e ad un tempo hanno occasionato frequenti ripensamenti, riscritture e aggiunte marginali, già nel corso della prima stesura del testo. Questa prassi scrittoria è ben comprensibile tenuto conto del fatto che si trattava di minute delle quali doveva essere garantita la leggibilità soltanto da parte di collaboratori, adusi a leggere quella scrittura anche se eseguita con una certa fretteolosità. Ma anche in questo contesto la scrittura di Lapo – nonostante le peculiarità del ms Arundel 497 – non si distacca dalla tipologia grafica della sottoscrizione autografa (fig. 1). Prova ne sia che in questo stesso codice, quando Lapo esegue aggiunte in margine al testo scritto dai segretari, nel corso della revisione del loro lavoro, scrive in genere con mano più posata (fig. 6), con tratti che talvolta richiamano le postille del Laurenziano (fig. 5).

La sottoscrizione autografa, sullo sfondo delle prassi redazionali nelle minute del ms Arundel 497, consente ora di far luce sulle strategie di autoscrittura adottate dal grande giurista e letterato in ambito diverso da quello librario, in special modo nella composizione e redazione dei *consilia*. Lapo da

²² Particolarmente interessanti appaiono i legamenti eseguiti dal basso con moto orario, ad esempio H e G; quali tratteggi significativi e ricorrenti, oltre quelli indicati alla nota precedente, si possono segnalare anche la doppia L, il CON, la R aperta che scende talvolta di poco sotto il rigo, il segno di paragrafo.

²³ Cfr. M. Palma, *Castiglionchio, Lapo da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 40-44, in part. p. 43; nelle quali lo stesso Palma ha riconosciuto la variante mercantesca della mano di Lapo; alla fig. 7 è riprodotta la ricordanza relativa al battesimo del figlio nel 1363, cui in qualità di padrino prese parte Baldo degli Ubaldi; evento ricordato in ultimo da Spagnesi, in *DBGI cit.*, p. 484; su questo manoscritto e questo evento inoltre, Murano, *Lapo da Castiglionchio cit.*, p. 82. Una coloritura “mercantesca” è presente del resto anche nell'usuale della sottoscrizione (fig. 1), ad esempio nelle G minuscole eseguite in un sol tratto a alambicco.

Castiglionchio – coetaneo di Bartolo e come lui – è uno dei protagonisti del mutamento delle prassi documentarie di autoscrittura e autocertificazione, che trovano espressione verso la metà del Trecento nell'affermarsi delle *subscriptiones ad fidem* per la redazione dei *consilia* originali e nella rinuncia in questo ambito al ricorso al notaio e all'*instrumentum*²⁴. L'impronta notarile è comunque riconoscibile – oltre che nel modulo cancelleresco delle mani dei segretari che testimonia la loro formazione e il ceto di appartenenza – nelle prassi di raccolta delle minute e di tenuta dei minutarî. La destinazione delle minute, benché interna allo studio legale e alla scuola del consulente, non era soltanto l'archiviazione del testo dei *consilia*. I collaboratori sono addetti a prestare la loro opera anche per la redazione degli originali per l'invio dei *consilia* ai richiedenti – proprio come nel caso del ms Pistoia, Archivio di Stato, Ospedale del Ceppo, 483 – in base al testo delle minute rivisto e corretto, se non addirittura steso di proprio pugno dall'autore; che sull'originale redatto esegue la propria sottoscrizione autografa, facendo apporre il proprio sigillo dal suo segretario.

L'opera giuridica maggiore di Lapo da Castiglionchio, sicuramente quella che ebbe più ampia diffusione, sono le sue *Allegationes*, la raccolta dei suoi *consilia*, che ha circolato in una *Abbreviatio* curata da Antonio da Butrio²⁵, di cui ci danno notizia le intitolazioni dei manoscritti. Ma in qual misura il grande canonista bolognese sia intervenuto sul testo dei *consilia* di Lapo, offrendone una versione rielaborata, pur forse limitandosi a semplici omissioni di brani, oppure più semplicemente abbia dato corpo ad una raccolta antologica di testi in versione integrale, non è ancora stato indagato. Il testo del ms Arundel 497, una volta posto in relazione alla restante tradizione, consentirebbe oltre che di riaprire questi interrogativi forse anche di trovarvi una risposta; ma non disponendo ancora di un incipitario dei *consilia* di Lapo, questo compito dovrà essere demandato a ricerche future.

Nel dedicare la scoperta di questo monumento grafico del grande canonista Lapo da Castiglionchio il Vecchio – che rappresenta il minutarîo autografo più antico tra quelli conosciuti – all'amico Mario Ascheri ci rendiamo conto di come la sua proposta di redigere un repertorio-incipitario della produzione consiliare mantenga tuttora la sua attualità²⁶. Ma questo è soltanto un esempio della lungimiranza con cui egli ha posto la storia del diritto, quale disciplina storica, sempre dinanzi a nuove svolte metodologiche, indicandoci sentieri inesplorati da seguire nella ricerca, e proprio di questo gli siamo immensamente grati.

²⁴ Colli, *Autografia e autenticità* cit.

²⁵ Questa di Lapo fu anche la prima delle raccolte di *consilia* ad essere passata ai torchi nel Quattrocento (ante 1470), cfr. Colli, *Consilia dei giuristi medievali* cit., pp. 176, 193, 197; su Lapo consulente si veda ora E. Spagnesi, *Dominus Lopus, iuris utriusque monarcha*, in *Antica possessione con belli costumi. Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio*, a cura di F. Sznura, Firenze 2005, pp. 121-142.

²⁶ M. Ascheri, *I consilia dei giuristi medievali. Per un repertorio-incipitario computerizzato*, Siena 1982.

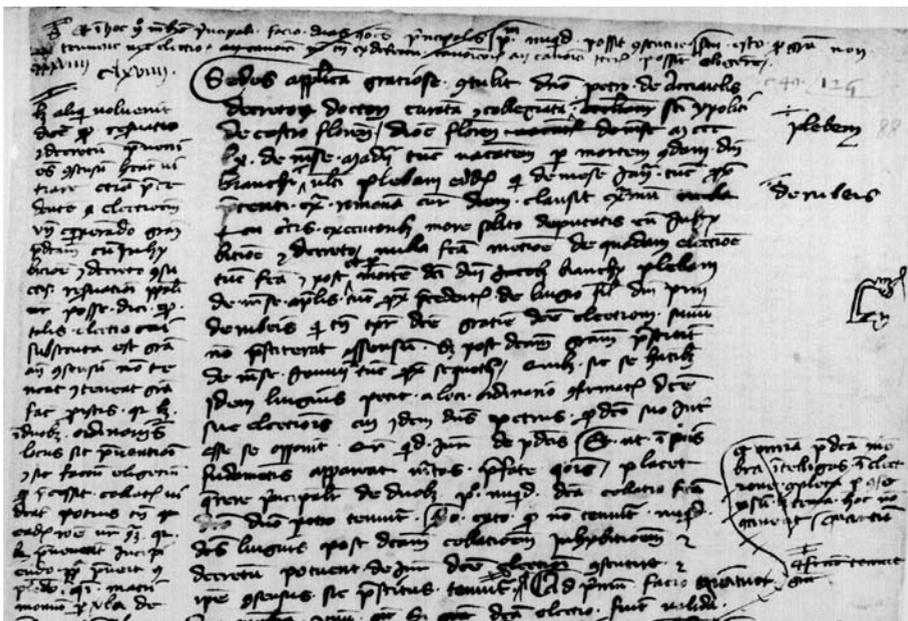


Figura 3. Ms London, British Library, Arundel 497, f. 88r. © British Library Board

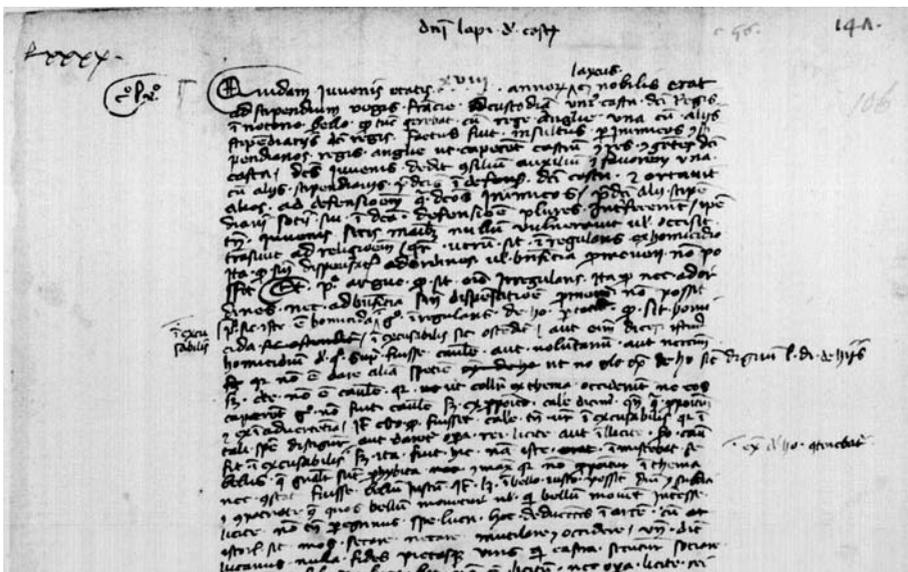


Figura 4. Ms London, British Library, Arundel 497, f. 106r. © British Library Board

